

L'ANALISI**Dino
Pesole****Nella trattativa
la Ue «cala»
le stime su debito
e deficit strutturale**

Un decimale di crescita in meno, uno di deficit in più. Le nuove stime macroeconomiche per il 2017 rese note ieri dalla Commissione Ue preludono a un primo parere atteso per la prossima settimana, in cui si porrà in luce prima di tutto il mancato rispetto degli impegni assunti la scorsa primavera. Se si guarda al deficit, le stime di Bruxelles indicano l'invarianza del target nel 2016 e 2017: 2,4%, mentre il Governo fissa l'asticella per il prossimo anno al 2,3%, avendo comunque ottenuto dal Parlamento l'autorizzazione a spingersi fino al 2,4%, per far fronte alle spese per i migranti e per i terremoti. Nessuna riduzione, dunque, ma soprattutto si evidenzia il peggioramento del saldo strutturale che Bruxelles quantifica nello 0,8% tra il 2016 e il 2018, e dell'1,3% se ci si riferisce al 2015. Ad adiuvandum, si sottolinea come il debito (che secondo gli impegni assunti a maggio avrebbe dovuto avviare la sua discesa già da quest'anno) si attesti a fine 2016 al 133% del Pil (contro il 132,8% del Governo), rispetto al 132,3% dello scorso anno. Con un trend per nulla tranquillizzante per gli anni a venire: 133,1% nel 2017 e 2018, mentre nel Documento programmatico di bilancio il Governo stima rispettivamente il 132,6% e 130,1 per cento. In sostanza, per la Commissione Ue, deficit e debito peggiorano (soprattutto con riferimento al saldo strutturale), a fronte di una crescita che resta debole: 0,7% quest'anno, 0,9% nel prossimo contro lo 0,8% e l'1% del Governo. Se si applicasse alla lettera la disciplina di bilancio in vigore, la manovra per il 2017 dovrebbe essere

dichiarata fuori linea. Nessuna riduzione del deficit strutturale, che la Commissione aveva chiesto di fissare attorno allo 0,6%. Al contrario si registra un peggioramento. Si giustificerebbe per questo la "boccatura" della manovra? La chiave è in quanto ha affermato ieri il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici nell'illustrare i nuovi dati: si terrà conto «in modo proporzionato ed equo» degli eventi eccezionali che motivano il peggioramento dei saldi di finanza pubblica. Si tratta dello 0,4% del Pil contro lo 0,1% indicato dalla Commissione. Si lavora al necessario compromesso che consentirà di dribblare anche questo passaggio: via libera all'ulteriore deficit chiesto dal Governo sotto la fattispecie degli "eventi eccezionali", a fronte di un "segnale" sia pur minimo sul versante del saldo strutturale. Secondo le indiscrezioni circolate in questi giorni, sarebbe ritenuta sufficiente anche una riduzione dello 0,1% (da inserire nel corso dell'esame parlamentare della manovra), garantita da contestuali tagli alla spesa. Se la partita è prima di tutto politica, lo "scambio" potrà servire alla Commissione per controbattere alle accuse di eccessivo "lassismo" nell'applicazione della disciplina di bilancio europea. E servirà anche in chiave di politica interna a quei paesi (in primis la Germania) chiamati alle urne nel prossimo anno e dunque alle prese con elettorali poco disposti a condividere ricette appunto "lassiste" a beneficio di paesi ad alto debito come l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

